



la Bussola

*Classificazione Decimale Dewey*

— 945.632566 (23.) STORIA. ROMA. Municipio IX

*Thema*

— Soggetto: NH. Storia

— Qualificatore: 1DST-IT-TZR. Roma

MICHELE DE MAIO

# VITINIA RACCONTA



la Bussola



# la Bussola



ISBN

979-12-5474-915-9

PRIMA EDIZIONE

**ROMA** 19 GIUGNO 2026

*Dedicato a Laura Citati e a tutti coloro che hanno reso possibile,  
con le proprie testimonianze, la stesura di questo libro*



## INDICE

- 9 *Prefazione*
- 13 CAPITOLO I  
Gli albori di una Comunità
- 37 CAPITOLO II  
La Chiesa
- 61 CAPITOLO III  
Uno sguardo ai vari avvicendamenti
- 71 CAPITOLO IV  
Eventi di una certa rilevanza
- 93 CAPITOLO V  
Realtà Vitiniesi di ieri e di oggi
- 118 *Per concludere*
- 121 *Ricordi specifici in ordine alfabetico*



## PREFAZIONE

Quest'opera è nata grazie al contributo di pensiero di tante persone che vivono o sono vissute in questo Quartiere e che con il loro apporto hanno contribuito a farlo crescere e conoscere nel tempo. Alcune parzialmente note, altre note a tutti. Parlo della Professoressa Laura Citati in primis che, purtroppo, ci ha lasciati nel lontano 27 ottobre 2020, dopo aver avuto, fortunatamente per così dire, la possibilità e volontà di travasarmi tutti i suoi dettagliati ricordi (con particolare riguardo quelli che riguardavano la Chiesa Parrocchiale) nel Giornalino Parrocchiale "Eccoci!" (di cui parlerò in seguito), e dell'ex Parroco Don Isidoro. Un grosso contributo è pervenuto anche da una attenta lettura dei documenti desunti da Internet; di quelli estratti da una lettura approfondita del "Progetto territorio" realizzato nell'aprile del 1989 dall'Associazione culturale "La Gramigna" e della tesina di laurea "Il Parco Urbano di Vitinia: dalla Battaglia Culturale al Progetto di Valorizzazione" della Signora Maria Letizia Bianchi. Il tutto immortalato dalle fotografie tratte dagli

“archivi” di Antonio Tenaglia e dallo stesso Giornalino Parrocchiale “Eccoci!”, oltre alle tante testimonianze di personaggi che ho avuto la fortuna di ascoltare, conoscere e stimare, durante la mia permanenza a Vitinia, attraverso i loro racconti dal vivo oppure con i loro scritti fattimi pervenire.

A me il compito di collegare fra loro e trascrivere i loro ricordi in quest’opera, fortemente suggeritami da tante persone del luogo che avevano il desiderio di tramandare ai posteri i loro racconti di vita vissuta.

A tutte queste persone va quindi il mio ringraziamento e la mia profonda gratitudine ovunque si trovino.

I resoconti memoriali, da me opportunamente concatenati, sono stati, inoltre, per la quasi totalità, estrapolati dal Giornalino Parrocchiale “Eccoci!” che ho avuto l’onore e l’onere di redigere, insieme all’amico Sergio Martinis, per dodici anni. Il primo numero reca la data del 23 dicembre 2008, a distanza di poco più di un anno dalla mia venuta in questo Quartiere, mentre l’ultimo numero reca la data del 10 maggio 2020, un periodo in cui il COVID imperversava.

Terminato questo lacerante periodo, fu comunque deciso di non riprenderne la sua pubblicazione bimestrale.

Per pura curiosità, si racconta (ma è pura verità) che il giornalino si chiamò “Eccoci!” per dare risposta ad una frase incisa sull’incudine su cui poggia la Statua di Padre Pio posta davanti alla Chiesa: “Ti aspettavo”.

C’è infine da dire che un po’ tutta la storia di Vitinia “si impernia” essenzialmente sulla storia della sua Chiesa e dell’ex Deposito Militare presente in zona.

Due realtà indiscusse che hanno contribuito a far nascere attorno a sé una intera comunità che, nel frattempo, si è

trasformata ed ingrandita fino ad arrivare ai nostri giorni, tenendo sempre al centro di ogni dibattito e trasformazione queste due realtà.



## CAPITOLO I

### GLI ALBORI DI UNA COMUNITÀ

Risaro, forse così chiamata come derivazione dalla valle di Malafede, allagata come a volte succede lungo i fiumi alle zone goleniche all'uopo create, è uno dei più vecchi insediamenti della zona dell'Agro Romano. Oggi la stessa zona è conosciuta come Vitinia, un nome apparso, come si racconta, qualche anno dopo rispetto a quello del Risaro, su grandi cartelloni blu — una lettera a cartellone — piazzati sulla collina di fronte alla stazione dove ora c'è un bar ed altro ancora. Forse così rinominata per la presenza di un terreno adatto alla coltivazione della vite.

Essa sorge su una superficie di 2,5 kmq ai confini del IX Municipio di Roma Capitale, tra Acilia (X Municipio) e l'EUR, tra la città ed il mare, precisamente, al km 14 dell'antica Via che si chiama Ostiense. Sorge a 43 m sul livello del mare e conta poco più di 6.000 abitanti.

Vista dall'alto somiglia ad un cuore, così come si può desumere guardando il logo (realizzato da Marco De Maio, mio figlio) del locale Comitato di Quartiere, un cuore che palpita con tutti i suoi abitanti.



Logo del comitato di quartiere di Vitinia.

Parallelamente alla Via Ostiense corre un'altra via altrettanto importante, la Via del Mare, oltre la quale scorre il fiume Tevere. Altre strade limitrofe sono: la Cristoforo Colombo, Via di Mezzocammino, Via del Risaro.

Una fetta di territorio che si erge, come detto, ai margini di una zona, la Valle di Malafede (un piccolo affluente del Tevere), a quei tempi acquitrinosa e paludosa, evidentemente anche malfamata (ma non unica intorno alla Città eterna) che si estendeva sino alla foce del Tevere. In effetti si può ancora notare nei dintorni la presenza di molti casali fortificati forniti di tutto, perfino di una chiesetta, come per esempio Santa Maria di Galeria. Nel Medioevo fu ritenuto necessario addirittura erigere una vedetta di avvistamento a scopo di difesa.

Una zona ove imperava la malaria tanto che uno dei primi abitanti disse ai *primi bonificatori* "Qui non sopravvive neppure il diavolo!".

Ma chi erano questi bonificatori?

Il 30 dicembre 2014, sul “Corriere della Sera” esce un articolo illuminante che riporto parzialmente di seguito. Esso diceva:

Per capire chi avrebbe affrontato l’inferno delle paludi ed i rischi che queste nascondevano, bisogna spostarsi in Romagna, dove la crisi delle risaie e l’abbandono dei latifondi, avevano inondato di povertà le campagne. Eppure qui in una situazione sociale in ebollizione, nel 1883, era nata la prima cooperativa italiana: “*L’Associazione generale operai e braccianti di Ravenna*”, guidata da Nullo Baldini. Aveva solo 21 anni, era un socialista e si trovò a guidare un gruppo di analfabeti, coraggiosi, determinati e rabbiosi. Quando l’Impresa romana Angeletti vinse l’appalto per la bonifica di Ostia, la cooperativa di Baldini si propose come subappaltante, accettando un contratto povero e rischioso. Il 4 novembre 1884 partirono in 500 da Ravenna, su un treno speciale, salutati alla stazione da una città intera, col Sindaco conte Pietro Gamba, l’intera Giunta e la banda. Erano divisi in 50 squadre da 10 uomini, “*gli scariolanti*”; ogni squadra era affiancata da una donna, alfabetizzata, che doveva cucinare, occuparsi del gruppo e scrivere le lettere a casa. Era la “*sdora*”, figura che si rileverà fondamentale. Ma gli scariolanti romagnoli non si limitarono al duro lavoro di bonifica. Portarono una civiltà, costruirono alloggi, l’infermeria, i locali comuni. Tutti i soci prendevano una paga uguale e se uno di loro si ammalava veniva pagato lo stesso. Se non guariva, veniva rimandato a casa e si organizzava una colletta per la famiglia. Morirono in 100 solo nel primo anno. Nel 1934 si stimava in 600 il numero delle vittime della malaria. Uno dei discendenti di quella epopea, Vladimiro Melandri, ricorda che vennero scavati canali per 22 chilometri: Dragoncello, La Lingua, Pantanello; collettori primari per 11 chilometri, colatori per altri 18. Tutto a mano. Nel 1889 entrarono in funzione le prime idrovore.



Riprendendo il discorso dopo questo breve ma dovuto excursus, l'insediamento di cui si parla cominciò ad espandersi nel 1947; il terreno, venduto a basso costo (inizialmente da 60 a 200 lire al metro quadrato), fu subito edificato abusivamente con enormi sacrifici da quanti, nell'immediato dopoguerra, necessitavano di una casa. I "pionieri" ebbero anni di disagio: strade non asfaltate e prive di illuminazione, mancanza di servizi essenziali, presenza di un solo telefono pubblico. Per quanto riguarda l'acqua potabile, fino agli anni '50 si utilizzò quella di un pozzo, situato in Via del Risaro. Un vecchio serbatoio, pur se riempito giorno e notte con una pompa a motore, non era però sufficiente a coprire le necessità delle famiglie che lo utilizzavano.

Verso il 1953, mentre si eseguivano i lavori per dotare il Quartiere di un impianto idrico e rifornirlo di acqua corrente, il prezioso liquido venne in quei giorni distribuito agli abitanti tramite auto cisterne del Comune.

Nel Deposito Militare, i figli di coloro che vi operavano usufruivano del trasporto di una "camionetta" militare per recarsi a Roma in un Istituto di Suore al Testaccio, dove frequentavano asilo ed elementari.

Nello stesso anno furono illuminate alcune strade, in precedenza illuminate da grossi ceri o lampade all'acetilene, come nelle miniere: la Via Sarsina, considerata il Corso del Quartiere, designata fin d'allora a diventare la via dei negozi ed il tratto di Via Sant'Arcangelo di Romagna, tra la stazione Roma-Lido sino al punto ove oggi sorge la Chiesa Parrocchiale.

I pochi bambini ormai residenti ebbero in Via Codigoro la prima sede della Scuola Elementare. Un appartamento preso in affitto dal Comune con tre aule così utilizzate:

prima e seconda elementare insieme, terza elementare da sola, quarta e quinta insieme. Al maestro Battistelli venne dato l'incarico di presiedere il plesso.

Gli alunni di allora, oggi nonni, lo ricordano con stima ed affetto.

Per quanto riguarda *la linea ferroviaria Roma-Lido* progettata fin dalla fine del 1800, la costruzione si concretizzò e fu inaugurata il 10 agosto 1924. È interessante ricordare che il primo treno venne preso in prestito dalle Ferrovie dello Stato, trainato da una locomotiva a vapore del gruppo 910 (045) col suo caratteristico stantuffo, formato da cinque vetture, di cui una "panoramica" per le alte cariche dello Stato ed un bagagliaio. Il capostazione era il Cav. Ungaro che con due fischi diede avvio al viaggio del primo treno verso il mare. La corsa durò un'ora ed undici minuti.

Anche il macchinista ed il fuochista per la guida del treno provennero dalle Ferrovie dello Stato e furono rispettivamente i Signori Curzio Romani e Nello Marapese. La linea venne inizialmente esercitata ad un solo binario e con una velocità massima di 40 km/h.

Le prime motrici elettriche entrarono in funzione nel 1925. La stazione ferroviaria per il nascente quartiere era in località Mezzocammino. Pur se non prevista nel progetto, venne realizzata su richiesta degli utenti al km 10.464 dove ancora oggi è visibile un casello ferroviario dismesso e fatiscente. Detta stazione prese dapprima il nome di Risaro e poi di Vitinia, venendo successivamente spostata nel luogo ove attualmente si trova.

A proposito di linea ferroviaria Roma-Lido, antesignana di tutte le linee ferroviarie urbane per passeggeri, questa fu inaugurata il 10 agosto 1924 alle ore 10:00 da Mussolini, che, secondo una ricostruzione storica, aveva convocato



Stazione vecchia Vitinia con trenino.

a Palazzo Venezia il 3 febbraio, sei mesi prima dell'inaugurazione, il consigliere della Società S.E.F.I. (Società Elettro Ferroviaria Italiana) per comunicargli che il successivo 10 agosto era suo desiderio recarsi ad Ostia in treno.

Questa linea ferroviaria, il cui percorso si snoda per 28.359 km, è stata anche la prima ferrovia in Italia ad avere i marciapiedi alla stessa altezza del pavimento dei vagoni del treno e delle pensiline in cemento armato per proteggere i passeggeri dalle intemperie. Da subito si è inoltre pensato di distinguerla dalle altre ferrovie urbane per la presenza di due binari, uno per ciascun senso di marcia, di una trazione elettrica e dall'assenza di passaggi a livello.

La sua costruzione fu approvata dal Consiglio comunale di Roma nel 1915 (nove anni prima), che scelse anche di farla giungere come testata nella zona di Piazzale Ostiense, Porta San Paolo, anziché farla arrivare in centro, come in un primo tempo si era ipotizzato. La prima pietra fu posta nel dicembre 1918 da Re Vittorio Emanuele III, alla



Prime case a Vitinia, ex Risaro.

presenza dell'allora Sindaco di Roma Prospero Colonna e dell'Ingegnere Paolo Orlando, Assessore all'Agro Pontino.

Dal piccolo e all'epoca sconosciuto fazzoletto di terra, oggi le testimonianze di quanti vi giunsero ancora bambini con i genitori, ci portano indietro nel tempo e con malcelata commozione ci rendono partecipi dei loro ricordi.

Le prime famiglie con le loro stesse mani presero a costruire quella casa che la guerra gli aveva sottratto. Sterrano, gettano le fondamenta, vi lavorano il sabato e la domenica al termine di una settimana impegnata altrove.

Con parte del salario guadagnato acquistavano i materiali necessari di cui sull'Ostiense, all'altezza di Acilia, in una costruzione ancora visibile, ne avveniva l'esazione del dazio.

Mentre i bambini giocavano nei prati, le donne collaboravano con i loro mariti porgendo mattoni, trasportando acqua per smorzare la calce viva. Si costruiva con pezzi di tufo sagomato a mano con un arnese chiamato "male e peggio",